

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cananzi e Morgando sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del servizio militare (6433) e delle abbinate proposte di legge: Scalia; Simeone; Bampo ed altri; Sbarbati e La Malfa; Gasparri ed altri; Lavagnini e Tassone; Spini ed altri; Romano Carratelli ed altri; Bertinotti ed altri; Marco Rizzo e Grimaldi (327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del servizio militare e delle abbinate proposte di legge

d'iniziativa dei deputati: Scalia; Simeone; Bampo ed altri; Sbarbati e La Malfa; Gasparri ed altri; Lavagnini e Tassone; Spini ed altri; Romano Carratelli ed altri; Bertinotti ed altri; Marco Rizzo e Grimaldi.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 45 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 25 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 16 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti

Lega nord Padania: 53 minuti;

Comunista: 32 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

UDEUR: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici-italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 6433)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Romano Carratelli.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei approfittare del vostro tempo e della vostra pazienza ma credo che l'argomento che trattiamo sia così importante, coinvolga tutte le famiglie italiane e segni un cambiamento epocale così significativo e rilevante che forse una riflessione per comprendere ciò che stiamo per realizzare si rende necessaria. In questo senso tenterò di essere esauritivo, anche se ciò, ovviamente, richiederà un po' di tempo in più.

La Commissione ha definito il nuovo testo del disegno di legge (A.C. 6433), recante: « Norme per l'istituzione del servizio militare professionale », in ordine al quale occorre svolgere le seguenti osservazioni.

Comincerò con un rapido *excursus* storico al fine di comprendere il fenomeno quale è oggi. Le origini della leva possono farsi risalire alla rivoluzione francese. Tale origine — pure contestata da alcuni storici — si riferisce solo alla leva di massa, non anche al principio della coscrizione obbligatoria, principio dalle radici ben più antiche, riconducibile alla *conjuratio* della Roma repubblicana:

il dovere per ogni cittadino di rispondere — quando la patria è in pericolo — all'appello del console o del dittatore, rivestendo il mantello militare e recandosi al Campo di Marte per l'arruolamento.

La leva di massa nasce dunque con l'Europa moderna e si connota come uno di quei potenti fattori di semplificazione, socializzazione ed unificazione che accompagnano nel continente il sorgere della società borghese, presupposto degli Stati moderni e dell'idea di nazione come oggi è intesa. Infatti, la leva di massa si contrappone a quel quadro composito e frammentato rappresentato dalle milizie medievali — locali, mercenarie, corporative — in cui si intrecciavano prerogative, privilegi ed antiche consuetudini.

Di questa eredità medievale sopravvive, comunque, proprio nel cuore dell'Europa, il modello svizzero dell' « esercito-milizia »: unità non permanenti basate su un servizio militare a cui i cittadini sono chiamati dai quindici ai sessanta anni; equipaggiamento ed armamento individuale conservato presso il domicilio dei soldati, obbligo del servizio e di addestramento regolati dalla legislazione locale.

Il modello svizzero si è affermato con caratteri suoi propri nel corso di un lungo cammino storico. Le istituzioni civili e militari dei cantoni, le tradizioni stesse di un intero popolo guerriero si sono forgiate, nel medioevo, nella resistenza al dominio degli Asburgo. Federalismo politico e Confederazione di difesa si formarono e si svilupparono insieme, fra il XIII ed il XVII secolo e da questa evoluzione nacque uno degli organismi militari più efficienti della storia moderna, che fece dire a Montesquieu: « La Svizzera è indomabile, perché non v'è uomo in Svizzera che non sia armato e non sappia adoperare le armi ». Proprio per questo i Pontefici hanno usato e usano come guardie personali le guardie svizzere.

PIETRO GIANNATTASIO. Con qualche rischio!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Sì, come è avvenuto recentemente.

È bene ricordare, nel citare l'originale esperienza di questo paese — tra l'altro a noi così vicino — come uno dei caratteri distintivi dell'« esercito-milizia » sia l'alto grado di consenso sociale di cui esso tradizionalmente ha sempre goduto.

La leva di massa, al contrario, nel suo cammino storico, ha incontrato fasi alterne di consenso sociale fino ad essere vissuta con disagio e in aperto conflitto da gran parte delle famiglie italiane: di seguito proverò ad indicarne le ragioni, analizzando alcuni profili peculiari degli eserciti basati sul reclutamento obbligatorio.

Passiamo ora ad analizzare il rapporto tra leva di massa e rivoluzione francese. Sin dalle origini sorgono importanti interrogativi sul rapporto tra questa modalità di reclutamento e la democrazia appena conseguita. Nel 1789, infatti, il generale Dubois-Crancé aveva proposto che l'Assemblea istituisse il servizio militare obbligatorio universale, ma tale proposta era stata respinta — e ciò è significativo — perché ritenuta lesiva della libertà dei padri di famiglia. La libertà è, dunque, interpretata quale sfera inviolabile della personalità umana, quale diritto assoluto dell'individuo. Appena quattro anni dopo, il 23 agosto 1793, il Comitato di salute pubblica approva, invece, il solenne proclama con il quale si obbligano tutti i francesi a difendere la Repubblica e la Francia. La difesa della patria è quindi dovere del cittadino. In questa contrapposizione di diritti inviolabili e di sacri doveri si intuiscono i termini del tradizionale confronto proprio delle democrazie continentali tra libertà degli individui e vincoli a tali libertà discendenti dalle esigenze della conservazione e della difesa dello Stato.

Nel 1793, quando — dopo la caduta della monarchia — la rivoluzione imbocca la via della guerra, si impongono le pressanti necessità di disporre di un esercito di massa. È, dunque, in questa particolare occasione che ha origine un nuovo modello di esercito. Il dibattito dottrinario tra una concezione democratica dell'esercito volontario e un'opposta

concezione democratica della leva obbligatoria, cede il passo alle esigenze supreme della patria e della rivoluzione in pericolo, anche se ciò che si afferma nel 1793 è solo la visionaria ideologia montagnarda che vuole saldare per sempre esercito e rivoluzione (cosa che avverrà con la legge Jourdan).

Più tardi verrà fissato il principio dell'obbligo universale e personale della difesa della patria. Fu, quindi, su questa base giuridica che poterono essere reclutati gli eserciti napoleonici, strumenti militari dell'affermazione di un nuovo impero in Europa.

Altra esperienza significativa è quella della Prussia. I riformatori dell'esercito prussiano trasformarono il vecchio esercito di origine feudale nel moderno strumento della politica di potenza di Bismarck e di von Moltke. Il progressivo ridimensionamento della milizia nazionale considerata esempio dannoso per la disciplina e la minaccia al principio di apoliticità dell'esercito a causa della sua costituzione corporativa; il potenziamento dell'esercito basato sulla coscrizione obbligatoria (prolungata fino a tre anni); lo scontro con i rappresentanti del liberismo prussiano e con l'intero Parlamento per affermare il principio dell'assolutezza dei diritti militari della Corona e della insuscettibilità di interferenze parlamentari: sono questi gli ingredienti che portarono alla svolta del 1866. Fu, dunque, da uno scontro e da una forzatura della volontà del Parlamento, da quelle che furono definite le « forche caudine » del liberalismo tedesco, che nacque il formidabile strumento militare vincitore a Sadowa e Sedan.

Il militarismo è, pertanto, il risultato di un insieme di fattori politici, sociali, ideologici. Esso lascia una traccia profonda nella storia tedesca, ma anche in gran parte della storia europea e mondiale, che oggi non sarebbe comprensibile senza far riferimento a quel passaggio storico. Il suo atto di nascita fu proprio uno scontro politico sulla riforma dell'esercito, riforma ritenuta necessaria per realizzare quella proiezione offensiva resa ormai matura da

una nuova realtà dei rapporti economici e politici dell'Europa dell'ottocento, anche se a costo di annullare i tentativi di caratterizzare in senso liberale e democratico la Prussia di quegli anni.

In Italia l'aspetto che caratterizza maggiormente tale dibattito, di cui si ritrova ampia eco nel corso dei lavori dell'Assemblea costituente, è il fatto che il superamento e il rifiuto del modello della «nazione armata» non si accompagna all'ipotesi di un esercito volontario e professionale, che infatti rimane confinata in un ambito estremamente ristretto.

Negli esperti militari, nei rappresentanti degli stati maggiori, così come nei leader dei partiti politici, sembra scorgersi una preoccupazione comune, individuata proprio nell'atavica avversione di massa al servizio di leva, nel suo essere vissuto dagli italiani più come prestazione personale in difesa d'interessi estranei, quindi percepita, sotto il profilo dell'obbligatorietà, quasi come una prepotenza da parte di uno Stato ostile, che come servizio alla comunità nazionale. Nel dibattito sul modello di reclutamento, e conseguentemente sul modello di esercito, è possibile scorgere una prevalenza di simili riflessioni sul ruolo dell'esercito nella società piuttosto che motivazioni di carattere tecnico e militare.

All'esercito di leva si assegna una finalità di educazione nazionale e di contrasto del particolarismo regionalista. In un esercito professionale si intravede un rischio di separatezza dello strumento militare dal popolo.

Le ipotesi di esercito volontario, così come le posizioni più nettamente pacifiste e neutraliste pertanto, in quegli anni, rimasero confinate in un ambito sorprendentemente minoritario.

L'articolo 52 della Costituzione nasce dunque in questo clima e il riferimento al servizio militare «obbligatorio» contenuto nel comma secondo fu voluto proprio dalle forze che più si adoperarono contro l'ipotesi dell'esercito professionale. Un emendamento di significato opposto, volto a costituzionalizzare la non obbligatorietà del servizio militare, fu respinto con una

maggioranza larghissima. Tuttavia non è certo la semplice ricostruzione della volontà politica delle forze presenti nell'Assemblea costituente che può — da sola — indicare la strada della corretta interpretazione del dettato costituzionale.

Sicuramente può affermarsi che l'articolo 52 ha costituito il fondamento costituzionale del servizio di leva obbligatorio dal 1948 ad oggi. Il principio, fra l'altro, veniva già definito nell'articolo 75 dello Statuto albertino e i costituenti non fecero che trasporre quella norma nella nuova Carta. Tuttavia non sembra potersi dire che nel primo comma dell'articolo 52 possa rinvenirsi alcun vincolo positivo per il legislatore nel senso della obbligatorietà del servizio di leva. Infatti — come è stato più volte rilevato dalla Corte costituzionale sin dal 1967 — la difesa della patria definita quale «sacro dovere del cittadino» non può essere intesa come mera difesa «militare». Il testo costituzionale deve più correttamente essere inteso quale espressione di un principio politico di carattere generale che investe non tanto lo Stato, quanto piuttosto il cittadino stesso. Il tono generale del primo comma indirizza l'interprete verso un genere di obblighi che appartengono ad una sfera più generale rispetto ai semplici obblighi di leva. La patria che richiede di essere difesa mobilita una molteplicità di doveri del cittadino non definibili *a priori* ed esige che tali doveri siano assolti, senza deroga alcuna. Essi possono consistere, ad esempio, nella contribuzione alle spese militari, nella soggezione ad espropriazioni e requisizioni, nelle prestazioni lavorative e nella prestazione di una molteplicità di servizi di carattere civile.

Ma lo stesso secondo comma dell'articolo 52 della Costituzione, che si rivolge più limitatamente ad un aspetto circoscritto, cioè al «servizio militare obbligatorio», non pone un obbligo per il legislatore, pur costituendo il fondamento di legittimazione della leva obbligatoria.

Le prime norme che, nel nostro ordinamento, hanno consentito deroghe al servizio militare obbligatorio compaiono in due leggi del 1970 e del 1971 e

riguardano la dispensa dal servizio di leva finalizzata alla partecipazione all'opera di ricostruzione in comuni colpiti da eventi sismici. Ma è soprattutto con la prima legge sull'obiezione di coscienza (legge 15 dicembre 1972, n. 772) che l'ipotesi di servizio sostitutivo della prestazione militare assume il significato di istituto di carattere generale e non più episodico, espressamente disciplinato e pienamente riconosciuto nell'ordinamento giuridico generale.

Quanto alla legittimità costituzionale del servizio volontario, essa non viene più in alcun modo messa in dubbio ed è prevista da un numero cospicuo di norme riguardanti i ruoli organici di tutte le Forze armate, come meglio si evidenzierà in seguito.

Rimanendo al periodo in considerazione, si rileva che negli anni della Costituente si ponevano le basi di quello che oggi può essere considerato un ciclo ben definito della politica internazionale; di tale ciclo possiamo porre un termine di inizio, la guerra di Corea del 1950, e una simbolica data di chiusura, il 7 dicembre 1988, quando, con la storica dichiarazione di Gorbaciov alle Nazioni Unite, il Presidente dell'Unione Sovietica annunciava la riduzione di 500 mila uomini, oltre che di considerevoli quote di armamenti convenzionali, di quello che era considerato allora il più potente strumento bellico del pianeta.

Durante questi anni, anche in Italia, il dibattito politico sull'istituzione militare e, in particolare, la contestazione — da destra e da sinistra — del servizio di leva obbligatorio, hanno inevitabilmente risentito di questo quadro internazionale; la riflessione sulle Forze armate è stata anche condizionata dalle talvolta tumultuose e drammatiche tensioni politiche e sociali e dalla situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese.

Un possibile impiego delle Forze armate, non contro il nemico esterno, ma entro i confini nazionali, come strumento di repressione dei conflitti sociali, è stato un fantasma senza dubbio presente, denunciato da sinistra come un pericolo,

agitato da destra come una minaccia più o meno occulta. Tale fantasma, peraltro, ha avuto nella storia patria anche qualche fattezze materiale, come dimostra la vicenda legata al nome di Bava Beccaris o, in anni più recenti, la repressione dei moti seguiti all'attentato a Togliatti.

Tuttavia, al di fuori di tale discussione e delle polemiche politiche che l'hanno alimentata, esistono argomenti che hanno sostenuto una riflessione sulla possibile riforma della leva obbligatoria. Tra questi si ricordano: le ragioni tecniche che portano verso una definitiva obsolescenza del concetto stesso di mobilitazione militare; l'eccessiva incidenza, in termini percentuali, che il servizio obbligatorio esercita sulla forza lavoro e, quindi, sulla produttività dell'intera economia; la necessità di introdurre modelli aziendalistici nell'organizzazione delle Forze armate, anche al fine di un più stretto collegamento con il mondo dell'industria e delle tecnologie.

Nel corso della sesta e della settima legislatura, è stata poi avanzata la proposta di una drastica soppressione del servizio di leva.

La necessità di una riconsiderazione del ruolo delle Forze armate, soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino e la riconsiderazione della minaccia proveniente dal blocco orientale nei confronti dei paesi dell'Europa occidentale, è pertanto diretta conseguenza dell'accelerazione dell'evoluzione delle esigenze operative delle Forze armate di questi ultimi paesi. Inoltre, non va dimenticato che si sono progressivamente affievolite le esigenze che giustificavano una logica di impiego delle Forze armate in contrapposizione alla minaccia rappresentata da schieramenti avversari, com'era il Patto di Varsavia. Persino nell'ambito dei confini nazionali, la riconsiderazione del ruolo strategico delle Forze armate italiane, in seguito alla caduta del muro di Berlino, ha indotto ad incrementare la presenza di militari nel sud del paese.

Per rispettare l'invito della Presidenza, procederò ora a rapido volo d'uccello, rimandando per eventuali approfondimenti alla relazione scritta.

Le esigenze indicate non possono essere ignorate in sede di riforma della struttura delle Forze armate, dal momento che esiste l'aspettativa, negli altri paesi partner, che l'Italia si doti di risorse che le consentano di sostenere gli impegni assunti di comune accordo nelle assise internazionali.

Passo ora ad una rapida illustrazione dell'articolato. Il comma 1 dell'articolo 1 costituisce lo svolgimento del terzo comma dell'articolo 52 della Costituzione, che prevede che l'ordinamento delle Forze armate si informi allo spirito democratico della Repubblica. Ne discende che la « militarità » dell'ordinamento delle Forze armate non può contraddire con tale aspetto. Del resto, si ricorda che l'inserimento di tale disposizione costituzionale è dovuta ad una iniziativa di Aldo Moro in chiave di memoria critica verso il trascorso ruolo storico ed il passato assetto istituzionale delle Forze armate.

Il comma 2 dell'articolo 1 chiarisce che l'ordinamento delle Forze armate deve garantire il rispetto dei principi di cui agli articoli 11 e 52 della Costituzione, senza escludere le finalità che la Costituzione assegna ai poteri dello Stato e che questi devono perseguire nelle forme dalla stessa previste.

Si legittimano, pertanto, anche il comma 3 dell'articolo 1, che individua come compito prioritario delle Forze armate la difesa del territorio dello Stato, ed il comma 4 dello stesso articolo 1, che aggiunge a tale compito prioritario quello di concorrere alla realizzazione della pace e della sicurezza secondo le indicazioni delle organizzazioni di cooperazione internazionale alle quali l'Italia partecipa, in armonia, quindi, con le previsioni dell'articolo 11 della Costituzione.

Il comma 5 dell'articolo 1 prevede poi il « concorso » delle Forze armate all'assolvimento di specifici compiti, connessi tanto alla preservazione della libertà delle istituzioni nazionali quanto alle necessità conseguenti a calamità e ad altre circostanze di straordinaria necessità e urgenza, che purtroppo la drammaticità di molte recenti vicende ha consentito di

evidenziare, unitamente all'impegno dei nostri militari nel prestare soccorso e trarre in salvo numerose vite umane.

Il comma 6 dell'articolo 1 prevede che le Forze armate siano organizzate su base obbligatoria e su base professionale. Tale disposizione costituisce la logica evoluzione attuativa della previsione di cui all'articolo 52 della Costituzione.

Ancora, il legislatore in questa legislatura ha istituito il servizio militare volontario femminile con la legge n. 380 del 1999. La stessa Commissione difesa ha fornito il proprio contributo a questa interpretazione adeguatrice del testo costituzionale.

Ciò non ha peraltro impedito al legislatore di riconoscere la peculiarità dell'ordinamento militare. In particolare, la Commissione ha approvato in sede legislativa, il 21 luglio 1998, un testo unificato delle proposte di legge n. 2370 ed abbinate, recante « Riforma della rappresentanza militare ».

Alla luce di tali riflessioni, si può pertanto ritenere che l'articolo 1 del testo unificato possa fornire la traccia per un'interpretazione dell'articolo 52, secondo comma, della Costituzione adeguata alle nuove esigenze.

L'articolo 2 prevede che l'articolazione delle Forze armate si fondi su personale militare reclutato normalmente su base volontaria in servizio permanente effettivo.

Con l'articolo 3 si delega il Governo ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, un decreto legislativo per disciplinare la graduale sostituzione, entro sette anni a decorrere dalla data di entrata in vigore di quest'ultimo, del personale militare di leva con militari volontari e personale civile dell'amministrazione della difesa, in modo da perseguire gli obiettivi della riforma.

L'articolo 4 prevede l'istituzione, nell'ambito del Ministero della difesa, di un organismo competente a svolgere attività informativa, di coordinamento e promozionale per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari volontari al termine della ferma prolungata.

L'articolo 5 prevede una relazione annuale al Parlamento del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della difesa, sullo stato del processo di riforma delle Forze armate sulla base delle disposizioni del testo in esame.

L'articolo 6 conferisce al Governo il potere di emanare regolamenti per semplificare la disciplina vigente in materia di ordinamento dei servizi, amministrazione e contabilità delle Forze armate.

Gli articoli 7 e 8, infine, disciplinano la copertura degli oneri finanziari e l'entrata in vigore della legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di terminare questa mia relazione — che forse è stata più lunga di quanto volessi, ma necessaria per l'importanza della materia — ritengo doveroso rivolgere in Assemblea alcuni ringraziamenti.

Voglio dare atto dovuto e convinto dell'impegno politico che sul testo è stato assicurato, nella Commissione difesa, da tutti i gruppi politici e per essi, in particolare, dai colleghi della maggioranza e della minoranza che hanno partecipato ai lavori della Commissione e del Comitato ristretto, che fin dall'inizio della legislatura si sono confrontati con schiettezza, permettendo che il provvedimento di riforma più importante della storia repubblicana per le Forze armate potesse oggi approdare all'esame dell'Assemblea. Alcuni sono presenti in quest'aula e ad essi rivolgo anche un ringraziamento personale.

Devo quindi ringraziare la passione ed il senso di responsabilità del presidente della Commissione difesa, l'amico Valdo Spini, che ha creduto sin dall'inizio della legislatura nella necessità di tale riforma in questo momento storico condizionato dalle responsabilità che l'Italia è chiamata a sostenere in un ambito internazionale, a fronte delle quali è indispensabile predisporre strumenti perfettamente adeguati a mantenere alto il prestigio che il paese in questi anni ha acquisito.

Un ringraziamento va anche alla Presidenza della Camera e alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che hanno permesso che di questa riforma si occupasse

l'Assemblea immediatamente dopo che il testo era stato licenziato dalla Commissione.

Sento ancora di dover ringraziare i ministri che si sono succeduti al vertice del dicastero della difesa durante l'arco di tempo in cui la riforma è stata esaminata: l'amico Beniamino Andreatta, il ministro Carlo Scognamiglio, per ultimo, l'amico Sergio Mattarella...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, dovrebbe concludere.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, lei scampanella proprio su Mattarella!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore...* che, con convinzione e disponibilità, ha perfezionato tale contributo ai fini della definizione del testo al nostro esame.

Sono quattro anni che questo argomento, in un modo o nell'altro, è all'esame della Commissione, si è trattato di un grande lavoro che ha richiesto impegno e disponibilità costante, per cui sento di dover rivolgere alcune doverose parole di ringraziamento all'amministrazione della Camera, di grande qualità e competenza, pronta e disponibile nell'offrire supporto scientifico e tecnico alla definizione delle soluzioni più efficaci a chiarire le scelte politiche contenute nel progetto di riforma della leva. Al riguardo, posso sostenere con convinzione che, senza tale supporto, forse oggi non saremmo in grado di sostenere questo dibattito e ciò non può che fare onore alla Camera dei deputati e quindi al paese. Voglio ringraziare ancora i funzionari e i dirigenti che ci hanno permesso di raggiungere questo risultato.

Signor Presidente, mi auguro che il dibattito parlamentare sia ricco e proficuo e che permetterà anche a chi parla di esporre altre considerazioni ed altre idee, anche rispondendo ad eventuali domande su questo importantissimo tema (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, spero che il provvedimento abbia esito positivo, anche per tutti i ringraziamenti che sono già stati fatti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI RIVERA.** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge giunge in aula a più di vent'anni di distanza dal primo disegno di legge presentato in Parlamento dalla destra affinché si abolisse la leva obbligatoria e si introducessero forze armate su base volontaria e professionale.

Pur prendendo atto del lavoro collettivo che è stato svolto in questa legislatura, delle osservazioni che lo stesso relatore ha correttamente fatto nella relazione introduttiva della discussione in aula, e del contributo di tutti i gruppi, devo dire però che su questo tema la destra ha sollecitato da decenni una scelta di modernizzazione e di cambiamento che se fosse stata adottata, non dico subito, quando fu presentata la nostra proposta, ma in epoca più adeguata, forse oggi l'Italia sarebbe dotata già da tempo di uno strumento qualificato, efficiente e migliore del pur validissimo strumento militare odierno che, certamente, anche nelle missioni internazionali degli ultimi venti anni ha consentito alla nostra nazione di fare una figura migliore con le strutture militari di quanto non abbia fatto con le strutture politiche.

È stato necessario molto tempo per maturare questo dibattito. Il relatore si è spinto fino a Bava Beccaris nel ricostruire il quadro della vicenda militare e ha fatto anche cenno ai tempi napoleonici. Mi limiterò invece a tempi più recenti.

Quando noi proponevamo queste tesi, venivamo accusati di portare avanti tesi quasi golpiste. Si diceva: vogliono i militari professionisti per la casta, per la monade chiusa, che chissà quali deviazioni può determinare nella democrazia. Non era vero! Comunque, prendiamo atto

che abbiamo anticipato una soluzione che vede oggi una forte convergenza nel Parlamento.

L'attuale Governo ha contribuito con un suo disegno di legge, giunto molto dopo le proposte di legge presentate dai singoli parlamentari. Nella sinistra alcuni settori meno retrivi, con sollecitazioni e con la presentazione di disegni di legge, hanno offerto un contributo. Inoltre, voglio dare atto al presidente Spini di aver dato un contributo innovativo in una sinistra storicamente ostile a questa scelta.

Fatta questa rivendicazione, visto che si è partiti dal passato, ma io ho riproposto un passato parlamentare più recente, vorrei dire addirittura contemporaneo, comunque prossimo e non remoto, devo dire che il testo al nostro esame ci trova attenti e sostanzialmente convergenti anche perché per approssimazioni ci siamo avvicinati ad un testo che riassume molte delle sollecitazioni e delle riflessioni fatte in questi anni; non parlo di quelle ventennali, ma mi riferisco a quelle della corrente legislatura. In particolare, voglio dare atto al ministro Mattarella di aver dato un contributo di realismo recependo anche quelle sollecitazioni che l'opposizione, e in particolare il nostro gruppo, aveva fatto.

Il testo che la Commissione stava varando prevedeva, ad esempio, alcune scelte sulla fase di attuazione, essendo necessario un certo arco di tempo (6-8 anni) per passare da un modello basato sulla leva obbligatoria ad un modello misto, per giungere poi ad un modello basato totalmente sulla leva professionale. Questo è evidente, tutti sappiamo che occorre una transizione e che non ci sono riforme che si fanno dall'oggi al domani, ma il testo predisposto precedentemente dalla Commissione ipotizzava la necessità, dopo tre anni, di apportare un ulteriore disegno di legge. Contestammo subito questa impostazione, perché, da qui a tre anni, chi può programmare i tempi ed i contenuti della politica? Quali Governi, quali maggioranze si cimenteranno con questi problemi da qui a tre anni? Quindi, legare ad un ulteriore disegno di

legge l'iter della riforma avrebbe rischiato di far partire una macchina pesante, complessa, delicata con il pericolo, poi, se fra tre anni in Parlamento non vi fosse stato l'accordo e non si fosse varato un disegno di legge, di bloccare tutto a metà, con incertezze, problemi, preoccupazioni che non starò a descrivere ma che sono evidenti.

Abbiamo chiesto, quindi, di porre mano ad un provvedimento che preveda sin dall'inizio le tappe, i tempi, i costi (su cui tornerò) della riforma. Gli emendamenti che lo stesso Governo ha presentato, e che sono stati recepiti nel testo giunto all'esame dell'Assemblea, sgombrano il campo da questo equivoco: se si partirà con questa legge, si sa già dove si dovrà arrivare. Poi, naturalmente, come tutti i progetti di legge, il provvedimento potrà essere modificato; Governi, maggioranze, o Parlamenti successivi potrebbero essere di avviso diverso; non ce lo auguriamo, tuttavia sappiamo che, approvata questa legge, si avvia un percorso.

Auspichiamo, dunque, che il cammino della riforma in esame sia rapido. Siamo ormai negli ultimi dodici-quindici mesi della legislatura e una riforma così importante dovrà sicuramente essere oggetto di riflessione; l'altro ramo del Parlamento, ovviamente, avrà tutto il diritto di approfondire la questione, che in questa sede è stata da tempo delibata, esaminata, centellinata. Al Senato, quindi, dovranno fare tutte le necessarie riflessioni, ma ci auguriamo che in questa legislatura si completi questo disegno di riforma che, insieme alla riforma dei vertici, all'introduzione del servizio femminile volontario, ad altre normative, dà sicuramente un contenuto importante alla modernizzazione delle Forze armate. La collaborazione su questi temi è stata peraltro ampia, perché la legge sui vertici, o anche la recente riforma delle forze di polizia, senza il contributo propositivo, responsabile, attivo, mi permetto di dire anche incisivo, delle opposizioni non sarebbero state assolutamente possibili.

Riteniamo, poi, che questa riforma sia necessaria anche per rivalutare la fun-

zione militare. Visto che si è fatto qualche riferimento storico, consentite anche a me di svolgere qualche considerazione di tenore analogo: alcuni pensavano che si sarebbe andati verso un mondo senza esercito, con i fiori nei cannoni, un mondo completamente pacificato e quindi totalmente smilitarizzato. In teoria, sarebbe bellissimo, tutti sogniamo questo Eden perfetto e bello, ma non è così; purtroppo, i conflitti si moltiplicano e addirittura il venire meno della contrapposizione est-ovest, di quella sorta di equilibrio del terrore per la deterrenza nucleare, ha fatto esplodere tutta una serie di crisi regionali che negli anni passati, forse, sarebbero state contenute da quella funzione di polizia planetaria delle superpotenze che, minacciandosi a vicenda, bloccavano sul nascere una serie di crisi. Quindi, anche la fine di quel periodo, per molti versi preoccupante, ha comportato sì aspetti positivi in termini di libertà dei popoli, di riconquista della democrazia in molte parti del mondo, ma anche ricadute — non sembri un paradosso — negative, nel senso che molte crisi regionali di teatro sono scoppiate.

La dissoluzione della Jugoslavia, di quella invenzione, di quella specie di mosaico, per esempio, ha portato altre crisi che si sono riverberate fortemente sul nostro paese; vi sono state, ancora, le tensioni nell'area mediterranea. Voglio allora ricordare rapidamente le missioni internazionali che hanno avuto tra i protagonisti l'Italia e le sue Forze armate, dal 1980 ad oggi: il Libano, l'Africa, tutte le missioni in più fasi nell'area dell'ex Jugoslavia, dell'Albania, del Kosovo, la nostra partecipazione a conflitti nell'area medio-orientale, nel Golfo Persico, al conflitto con l'Iraq. L'Italia ha quindi partecipato a moltissime missioni militari, in taluni casi (la politica corretta non lo consentirebbe, ma dobbiamo dirlo), anche a conflitti militari: quella con l'Iraq, per esempio, era una guerra; quelli sulla Serbia, ahimè, erano bombardamenti. Abbiamo quindi partecipato ad iniziative impegnative, rischiose, qualificate.

Devo dire che l'operato delle nostre truppe, in tutti i vari reparti dei diversi settori delle Forze armate, ed anche delle forze di polizia ad ordinamento militare, come l'Arma dei carabinieri, che hanno partecipato e partecipano a tutte queste missioni ha sempre suscitato giudizi positivi. Ebbene, riteniamo che proprio questa filosofia di impiego e di intervento dimostri due cose. In primo luogo, lo strumento militare è necessario, proprio perché la pace, la coesistenza fra i popoli si realizza spesso anche usando, legittimamente, sotto l'egida delle strutture internazionali, la forza, perché non sempre basta il popolo dei fax, o l'appello ai valori per ripristinare pace e legalità; purtroppo, talvolta, l'uso della forza sotto l'egida dell'ONU, della NATO, delle varie strutture internazionali (le missioni che ho citato sono state generate da vari tipi di intese, o spesso da semplici accordi multinazionali), è necessario. In secondo luogo, ciò dimostra che serve uno strumento militare di qualità. Ecco perché, da decenni, diciamo: meno effettivi ma pagati, motivati, tecnologicamente attrezzati. Ferme restando le necessità previste dal provvedimento, i grandi allarmi e i grandi pericoli che potrebbero coinvolgere tutto il popolo italiano — cosa che non auspico —, è stato dimostrato che le guerre, oggi, non sono un problema di fanterie o di scenari, che non si possono evocare, ma di aerei. Anche per la recente vicenda del Kosovo si è discusso a lungo sull'opportunità dell'intervento di terra o meno, in realtà tutto si è risolto con interventi per i quali la tecnologia era fondamentale. Pertanto, non so se sarà necessario ricorrere a coscrizioni di massa, quindi abbiamo bisogno di uno strumento di qualità.

Condividiamo la riduzione del numero degli effettivi, ma stiamo attenti al problema dei costi. Il provvedimento prevede alcuni gradi di copertura, tuttavia esiste un problema di fondo: l'Italia destina alla spesa per la difesa poco più dell'1 per cento del prodotto interno lordo, percentuale inferiore rispetto ad altri paesi occidentali. Non voglio fare raffronti con

gli Stati Uniti, che si sono « autoattribuiti » una funzione di polizia planetaria e quindi investono molto nel settore difesa per ingerenze umanitarie e anche di altro tipo; tuttavia, ritengo che l'Italia debba incrementare le spese per la difesa per problemi che concernono, non solo il personale e la modernizzazione delle Forze armate, ma anche gli aspetti tecnologici e di riconversione, nonché di attrezzatura a vari livelli. Si pensi, ad esempio, alle necessità della nostra aeronautica, della marina, a tutte le tecnologie che, peraltro, proprio nel campo della ricerca applicata a scopi militari, generalmente favoriscono la modernizzazione anche di altri settori industriali, con i conseguenti importanti effetti sulla convivenza civile e pacifica. Molte innovazioni, infatti, sono state introdotte prima nel campo militare e, poi, in quello civile. Vi sono inoltre le infrastrutture e le stesse strutture, che necessitano di una revisione, anche per quanto riguarda la dislocazione con conseguenti problemi delicati perché vi sono tradizioni e reparti stanziati in alcune zone.

Tuttavia, occorre tenere presente che gli scenari sono cambiati anche dal punto di vista geopolitico; grazie a Dio non sono ipotizzabili invasioni dall'est, ma il contesto Mediterraneo e Adriatico è complesso e turbolento, quindi dobbiamo disporre di una presenza importante. Esiste, infatti, un'interazione attiva: le sole vicende della ex Jugoslavia e dell'Albania, che prima citavo, ci impegnano ormai da dieci anni, con missioni talvolta di pace, interventi militari o di polizia. Si tratta, comunque, di un impegno costante da parte del nostro paese e non di fatti episodici e momentanei. Allora, è necessario investire di più; certo la coperta è corta: servono i soldi per la spesa sociale, per la giustizia, ma servono anche per questo settore. Occorre essere consapevoli, colleghi, che, se si vara riforma per l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione di Forze armate su base volontaria e professionale, bisognerà compiere scelte sul piano degli investimenti. Tale settore, tra l'altro, è collegato anche

alla politica estera, al ruolo internazionale dell'Italia, ad un ruolo non subalterno nel contesto europeo, alle scelte che l'Europa sta facendo. Al vertice di Tampere, si è parlato di integrazione, se ne parla da alcuni anni anche dal punto di vista militare, al fine di disegnare un'Europa che non sia solo quella della moneta unica, che è già crollata prima di nascere, ma anche politica. Sono argomenti sui quali non mi dilungo perché sono al centro delle invocazioni, e poco delle decisioni, della politica italiana ed europea da decenni.

Da questo punto di vista, l'Italia rischia talvolta di essere scavalcata da alcuni assi che si sono formati — ad esempio l'asse franco-tedesco — e da alcune intese; dobbiamo partecipare, quindi, con un modulo effettivo di professionisti alla scelta europea della difesa comune, della possibilità di dar luogo al pilastro europeo della NATO, senza stracciare alleanze storiche e tradizionali — che confermiamo e rivendichiamo — vivendo da protagonisti le suddette alleanze, intervenendo a livello europeo negli scenari che riguardano più da vicino l'Europa. Lo scenario Adriatico-Mediterraneo sicuramente rappresenta un settore di interesse strategico dal punto di vista geopolitico europeo, ma soprattutto — mi permetto di dire — italiano proprio per la nostra posizione geografica naturale. Non intendo certo invocare guerre, ma occorre svolgere una funzione in tale ambito, perché a questi doveri siamo chiamati dalla storia.

Altri paesi stanno adottando o hanno adottato tale strumento: la Francia sta realizzando questa riforma, così come la Spagna, mentre la Gran Bretagna l'ha realizzata già da tempo, per non parlare degli Stati Uniti, che sono i più impegnati nel mondo ed hanno compiuto questa scelta da moltissimo tempo.

Noi riteniamo che vi sia un ritardo, che non possiamo ora vanamente deprecare, anche se vogliamo rivendicare il merito di aver individuato una soluzione moderna, che altri invece ritenevano addirittura pericolosa, con motivazioni che francamente ci sembravano eccessive ed anti-

storiche allora, figuriamoci adesso! Esse sono state richiamate dal relatore e non ho ben compreso quel passaggio della sua relazione, che mi è sembrato un tributo alla storia e che si sarebbe anche potuto superare, in cui sono stati richiamati spettri da parte delle destre che invocavano chissà che cosa.

Penso, quindi, che questa riforma colmi un ritardo, che essa sia un elemento fondamentale e faccia parte delle riforme istituzionali. Mi auguro pertanto che questo dibattito, nella successiva fase della votazione, coinvolga ed interessi il Parlamento, perché riformare profondamente lo strumento militare non è meno importante che eleggere direttamente i presidenti delle regioni o varare altre importantissime riforme, perché le istituzioni sono un insieme e lo strumento militare è importante.

Mi auguro, inoltre, che questa riforma ci consenta anche di prestare attenzione ai problemi del personale: se si approva una riforma in senso professionale, le retribuzioni devono essere adeguate. Spesso si è detto che coloro che oggi presentano le domande per la ferma prolungata non sempre offrono standard qualitativi adeguati, ma certamente ciò dipende anche dalle prospettive e dai trattamenti economici. È necessario che vi siano prospettive adeguate: questa legge in qualche modo dà degli indirizzi — poi vedremo come verrà attuata la delega — per il riassorbimento nella pubblica amministrazione, con prospettive di una stabile occupazione e trattamenti economici adeguati, in modo che vengano attratte dall'arruolamento volontario anche risorse qualificate del paese.

Ciò non è impossibile: guardate cosa accade oggi nei concorsi per l'arruolamento nella polizia o nei carabinieri, per i quali vengono presentate centinaia di migliaia di domande da parte di ragazzi diplomati e spesso laureati — vi è una disoccupazione intellettuale, ahimè, molto elevata nel nostro paese —, che si presentano anche per svolgere funzioni che non sono esattamente corrispondenti al corso di studi effettuato o al titolo conseguito.

Vi è, quindi, una possibilità di scelta qualificata per le strutture militari, come i carabinieri, o comunque di polizia.

Pertanto, ritengo che la questione di chi andrà a svolgere questo servizio si risolverà nel momento in cui vi sarà una prospettiva di impiego non caduco, non troppo breve, con la possibilità di un riassorbimento nella pubblica amministrazione e di un trattamento economico quanto meno dignitoso, non perché gli stipendi degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, alla Polizia di Stato o alla Guardia di finanza siano splendidi, ma essi sono sicuramente migliori di quelli di altre strutture.

Credo, quindi, che la qualità di coloro che si presenteranno sarà anche collegata alla prospettiva che si offre loro. Se si offrono una prospettiva peggiore ed un trattamento economico miserevole, è ovvio che la qualità dell'offerta inevitabilmente scenda e peggiori. Da questo punto di vista sono fiducioso e mi auguro — lo voglio dire, perché vi è una polemica al riguardo — che alcune strutture che hanno una tradizione — penso agli alpini, che sono perplessi nei confronti di questa legge: noi riceviamo, infatti, sollecitazioni e riflessioni al riguardo —, con la possibilità di una ferma volontaria di un anno, che già oggi è prevista, essendo stata inserita impropriamente in alcuni decreti, e che quindi si potrà mantenere, potranno ricorrere a questa forma di arruolamento volontario di durata limitata per mantenere vive tradizioni, presenze e valori che noi non deneghiamo affatto e che sono importanti. Una nazione vive, infatti, non voglio dire soprattutto, ma certamente in maniera fondamentale, anche di queste cose e il mondo militare — ho citato il caso degli alpini, ma si potrebbe dire lo stesso di altre strutture — mantiene valori, identità nazionale, culture, senso dell'onore, della disciplina e della gerarchia, che sono valori e ingredienti essenziali per la vita di una comunità nazionale. Mi auguro, quindi, che gli strumenti individuati in questa legge consentano tutto ciò, nell'ambito di una modernizzazione complessiva.

Alcuni giorni fa ho parlato con ufficiali ed esponenti degli alpini, che richiamavano la nostra attenzione su tale questione: ovviamente non è più importante vigilare con i muli sulle Alpi, poiché vi sono aerei radar e strutture di tutti i tipi e, quindi, anche in quei settori sarà necessaria una modernizzazione nelle possibilità di impiego. Lo abbiamo verificato all'estero, anche in alcune missioni tra quelle che ho citato all'inizio: in Africa, in alcuni casi, gli alpini sono stati preziosi per alcuni contesti di impiego particolare.

Penso, quindi, che anche queste preoccupazioni, che noi abbiamo ben presenti, dovranno essere valutate e dovranno trovare una risposta. Mi auguro, pertanto, che questa legge possa portare ad una rivalutazione della funzione militare e possa far sì che la politica di difesa marci accanto a quella internazionale, alla politica estera, per una presenza italiana, un ruolo dell'Italia nel contesto internazionale ai fini di pace, di polizia internazionale e per quegli scopi che abbiamo perseguito, visto che in tutti questi anni abbiamo partecipato a tante missioni ed a tale proposito vi è stata una convergenza in Parlamento.

Voglio ricordare che, se non vi fosse stato il concorso responsabile dell'opposizione, non solo le leggi sulle forze di polizia, sui vertici militari e questo disegno di legge non sarebbero approdati in aula e non ne sarebbero usciti (mi auguro anche questo disegno di legge) con il voto favorevole dell'Assemblea, ma non vi sarebbe stata nemmeno la missione in Kosovo e la presenza dell'Italia. Certamente, vi sono state anche iniziative con ricadute negative: mi riferisco alla missione Arcobaleno dove forze civili, più che militari, hanno dato pessima prova di sé, a dimostrazione che il mondo militare, quando viene impiegato, riesce ad onorare meglio il concetto di dignità nazionale. Riteniamo, dunque, che si sia perso un po' di tempo.

Vorrei fare un'ulteriore considerazione. Ci siamo attardati a discutere la legge sull'obiezione di coscienza, che non è

servita a nulla: se si fosse anticipato il dibattito sul disegno di legge in esame, venendo meno l'obbligo della leva, sarebbe venuta meno anche l'obiezione di coscienza. Il paradosso è che vi sono obiettori di coscienza contrari a questo disegno di legge. È come se i capponi protestassero per l'abolizione del Natale, ricorrenza, come è noto, non fausta per loro. Se si abolisse l'obbligo del servizio di leva, gli obiettori dovrebbero festeggiare e li invito formalmente a farlo. Quando discuteremo sulla proposta di legge, mi aspetto che gli obiettori di coscienza solleciteranno un'immediata abolizione dell'obbligo di leva e la creazione delle Forze armate professionali; in tal modo, infatti, essi non saranno più costretti a fare gli obiettori di coscienza. Eppure, essi protestano. Per quale motivo? Perché con la legge sull'obiezione di coscienza — da noi contestata — si sono allargate le maglie dell'obiezione e si è reso automatico l'accoglimento della domanda di servizio civile. In tal modo, molti ragazzi, per non svolgere il servizio obbligatorio di leva, si proclamano obiettori pur non essendolo veramente. Non si tratta, infatti, degli obiettori degni di rispetto che anni fa sono andati in carcere ed hanno pagato un prezzo per la loro scelta. A quegli obiettori faccio tanto di cappello: non ne condivido le motivazioni, ma le rispetto. Quando si paga un prezzo per le proprie scelte, si è sempre meritevoli di rispetto. Mi riferivo, invece, a quei ragazzi che si dichiarano obiettori per non adempiere all'obbligo di leva e prestare servizio presso la parrocchia vicino casa.

Pertanto, venendo meno l'obbligo di leva, verrebbe meno quel gettito forzoso e non spontaneo di falsi obiettori che danno modo a molte associazioni di ricevere soldi dallo Stato, di camparci e mangiarci sopra! Queste sono le ragioni per le quali gli obiettori protestano: non perché cessa l'obbligo di leva, ma perché finisce la « festa » della finta obiezione di coscienza e dell'erogazione di soldi pubblici a strutture e « mangiatoie » varie. Mi auguro, dunque, che i veri obiettori ci incoraggino perché, in fondo, dovrebbero essere con-

tenti dell'abolizione dell'obbligo di leva. Se avessimo anticipato la discussione su questo disegno di legge a quella sulla riforma dell'obiezione di coscienza, avremmo evitato strane soluzioni; addirittura, da alcuni esponenti di sinistra ho sentito proporre il servizio civile obbligatorio. A mio giudizio, chi vuol svolgere attività di volontariato e di assistenza, deve essere aiutato e mi chiedo per quale motivo il Parlamento non approvi leggi moderne per incoraggiare tali iniziative. Per quale motivo si ostacolano le comunità terapeutiche che lottano contro la droga e si incoraggiano i Sert, che danno metadone ai drogati? Qualcuno, addirittura, vorrebbe che i Sert dessero anche eroina! Il volontariato (mi riferisco all'assistenza e all'aiuto al prossimo) va aiutato, ma per altri versi, con altri strumenti e risorse, non offrendo una manovalanza forzosa. Occorre, dunque, sgomberare il campo da molti altri equivoci. Il disegno di legge in esame, qualora fosse approvato, farebbe venir meno quel gettito forzoso di falsi obiettori che vogliono sfuggire all'obbligo di leva.

Ritengo che questo sia un momento importante. Finalmente, dopo ventidue anni, la discussione esce dall'ambito dei convegni, delle biblioteche e delle Commissioni, dove, in qualche modo era echeggiata. Ogni volta che si parlava di obiezione, richiamavamo questa scelta prioritaria. Ora, finalmente, essa approda nell'aula di Montecitorio; dopo la discussione generale, si passerà ai voti sugli emendamenti e sugli articoli e alle decisioni conseguenti. Inizierà (mi auguro con il voto favorevole dell'Assemblea) quel cammino, quella transizione di sette, otto anni con l'emanazione dei decreti delegati. Vi sarà bisogno di conferire deleghe al Governo in una materia così complessa, ma vorremmo leggere, approfondire, verificare e partecipare in maniera attiva alla legislazione delegata, consapevoli di aver avuto un ruolo non secondario nel sensibilizzare le coscienze della nazione.

Poco fa il relatore ha voluto ricordare i funzionari e tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del disegno di

legge; ma io voglio ricordare tutte le battaglie politiche che la destra e le sue organizzazioni giovanili hanno condotto da moltissimi anni, parlando per primi della questione, anche con difficoltà. Infatti, anche nel nostro mondo, veniamo contestati da molti ufficiali e da molti tradizionalisti, contrari all'abolizione della leva obbligatoria: essi osservano che il servizio militare forma l'individuo e ci considerano sovversivi poiché vogliamo abolirlo. Oggi, nell'epoca di Internet e di una cultura più diffusa, di obblighi scolastici — grazie a Dio — più elevati è venuta meno quella funzione formativa e introduttiva alla vita civile che il servizio di leva innegabilmente ha svolto nel passato. Il servizio di leva era, per alcuni, un'esperienza irripetibile, era l'unica occasione in cui si abbandonava la propria contrada e si viaggiava. Oggi non è più così, esistono gli aerei, il turismo giovanile, tanti strumenti per conoscere il mondo, come le televisioni via satellite e così via. Insomma, il contesto è cambiato, quindi non esiste più quella funzione di socializzazione che il servizio militare svolgeva, perché il mondo oggi è molto più « solcato » e conosciuto di quanto fosse venti, trenta o cinquant'anni fa; quindi, è venuta meno anche quella funzione di iniziazione alla vita che aveva il servizio obbligatorio di leva.

Noi diciamo queste cose incontrando qualche difficoltà ed incomprensione anche nelle nostre file, quindi voglio ringraziare il coraggio di una destra che, insistendo su questa strada, oggi la vede percorsa anche da quelli che la ritenevano pericolosa e che invece oggi la percorrono, appunto, insieme a noi, verso un traguardo di modernizzazione e di riqualificazione delle nostre Forze armate, nell'interesse di tutta la comunità nazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero preliminarmente ringraziare, oltre al relatore, il presidente della Commissione difesa e gli

altri colleghi presenti: l'onorevole Paissan, l'onorevole Giannattasio, l'onorevole Gasparri e l'onorevole Vito. Siamo tutti qui, quindi non mi sembrava giusto ringraziare il Presidente ed il rappresentante del Governo e non gli altri colleghi presenti questa mattina. Dico questo non con intento polemico o con ironia, ma per recuperare anche il significato della relazione dell'onorevole Romano Carratelli, che ho seguito con grande attenzione, nonché i passaggi più significativi dell'intervento del collega che mi ha preceduto.

Ci troviamo di fronte ad un fatto importante e significativo, che per quanto mi riguarda considero addirittura storico; ma vorrei capire se esso sia così rilevante anche per il resto della Camera e per il paese, che ritengo stiano seguendo questa problematica con grande distrazione e superficialità. Ciò è da addebitare, però, non al paese, bensì alle forze politiche: noi abbiamo un dovere di comunicazione e di collegamento con il territorio e dobbiamo quindi far capire, dopo averlo compreso noi per primi, che questo processo di riforma presenta alcuni aspetti rivoluzionari e significativi che interessano i giovani e le famiglie; quindi fornisce un contributo forte alla fisionomia della società che noi vogliamo costruire in questo secolo, nel quale ci siamo incamminati con grande speranza e fiducia.

Non mi dilungherò con valutazioni puntuali sulla normativa al nostro esame. Certo, le Forze armate dovrebbero avere un ruolo importante e l'esercito professionale ritengo faccia compiere un salto culturale al nostro paese. Si abbandona la leva, ma certamente lo si fa per avere uno strumento più efficace, efficiente, credibile ed affidabile: sono questi i termini che usiamo in questo momento. I compiti fuori area e le missioni in area ritengo siano fatti importanti, che impegnano le nostre Forze armate ed esigono una loro sempre maggiore qualificazione e specializzazione. Non è solo per questo, però, che ritengo importante il provvedimento al nostro esame, ma anche per i riflessi che esso determina nelle famiglie e nella società italiane.

Allora, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, a questo punto è necessario chiarire una questione: concordiamo davvero sul fatto che questo processo si debba concludere nei tempi e negli spazi propri della legislatura? È un interrogativo che voglio porre con estrema chiarezza, anche perché in passato abbiamo avuto una collaborazione ed una disponibilità non esaltanti da parte degli stati maggiori delle Forze armate. Certamente, questo processo ha fatto rivedere alcune posizioni e consente di recuperare gli studi che si accompagnavano al cosiddetto nuovo modello di difesa; tutto questo tenta di configurare un aspetto e un'identità del nostro paese, e quindi delle Forze armate, in termini più appropriati rispetto ai compiti e alle esigenze di una società moderna. La sicurezza ed il ruolo dell'Italia all'interno delle alleanze sono compiti a cui assolvere con maggiori capacità e, quindi, richiedono un esercito affidabile.

Ma siamo tutti realmente disponibili a che ciò si verifichi? Ricordo a me stesso e ai colleghi qui presenti il dibattito svoltosi nella Costituente negli anni 1946-1947 sulle Forze armate. All'interno del paese vi erano alcune forze politiche che ostacolavano profondamente l'istituzione di un esercito di professionisti volontari. Credo che questa cultura ancora permanga in Italia; forse stiamo sulla strada di un suo superamento, ma, lo ripeto, vi sono ancora alcune riserve. All'epoca vi era la preoccupazione che le Forze armate potessero prendere il potere, determinando una svolta autoritaria nel paese, come nei paesi sudamericani. Questo aspetto è stato ovviamente superato visto e considerato che abbiamo approvato, senza grossi dibattiti, anche se con qualche polemica marginale, il riordino dell'Arma dei carabinieri e delle Forze di polizia. Restano ovviamente da risolvere i problemi dei gradi intermedi e della base di queste due Armi che non sono stati certamente favoriti da questo processo riformatore.

Signor Presidente, mi rivolgo a tutte le forze politiche: ora siamo finalmente d'ac-

cordo sul provvedimento al nostro esame, ma fino a qualche anno fa non lo eravamo. Non voglio certamente scomodare i padri costituenti o i legislatori degli anni settanta. L'onorevole Gasparri ha fatto riferimento alla legge sull'obiezione di coscienza...

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone, la invito a concludere.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, secondo quanto mi hanno comunicato gli uffici avrei ancora due minuti a mia disposizione.

**PRESIDENTE.** Infatti, la sto avvertendo che si stanno esaurendo anche quelli.

**MARIO TASSONE.** Concludo in un minuto. Anche le rivoluzioni hanno tempi ristretti, ma è giusto rispettare il regolamento della Camera.

Stavo dicendo che quando è stato discusso il provvedimento sull'obiezione di coscienza avevamo affermato che esso era inutile. Lo abbiamo approvato proprio perché non si pensava di poter realizzare un esercito di professionisti e non ci si crede ancora oggi.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, Presidente, se me lo consente.

Gli uffici della Camera hanno avanzato alcune riserve sulla relazione tecnica che accompagna il disegno di legge. Si dice che la relazione tecnica non giustifichi a pieno i costi. Gli uffici affermano che forse essa si rifà a questioni passate, quando l'esercito era un esercito basato sulla leva, per cui non si tiene conto dei costi dei vari gradi dell'esercito, dei problemi della formazione o della logistica. Vi è pertanto una forte preoccupazione. Mi chiedo allora se con questo provvedimento si sia voluta fare solo un'enunciazione di principio.

Concludo il mio intervento, preannunciando che nel corso dell'esame degli articoli parleremo anche delle questioni legate al mondo del lavoro, ma questa

nostra riflessione deve servire a capire le reali intenzioni politiche delle forze di maggioranza e del Governo.

Signor Presidente, la ringrazio per la tolleranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per approvare fa parte di un profondo processo di ristrutturazione delle Forze armate che si baserà anche — lo sottolineo — sul progressivo abbandono del servizio di leva obbligatorio (ma non solo). È possibile che i Verdi, modificando il loro orientamento originario, esprimano un voto favorevole su questo disegno di legge; intendono comunque caratterizzare in una precisa direzione, per quanto è loro possibile, il processo di riforma in atto.

Chiediamo anzitutto che il processo di riforma della leva, di cui stiamo discutendo, sia considerato nel suo insieme e cioè servizio militare e servizio civile. Riconosciuta anche dalla legge sull'obiezione di coscienza l'eguaglianza tra servizio militare e servizio civile, chiediamo e intendiamo batterci affinché il patrimonio di esperienza accumulato in questi anni dagli obiettori di coscienza non sia disperso. Anzi, intendiamo ampliare la portata e il senso di questo servizio anche alla luce del provvedimento che stiamo discutendo, con il quale si introduce la professionalizzazione integrale delle Forze armate, far venir meno l'obbligatorietà del servizio di leva e dunque la parallela e contemporanea obbligatorietà anche dell'obiezione di coscienza.

Intendiamo farlo proprio a partire dall'articolo 52 della Costituzione, secondo il quale la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Questa operazione vorremmo farla anche dando contemporaneamente un senso, ad altri articoli della Costituzione: ai doveri di solidarietà sociale dei cittadini (articolo 2); al dovere della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'eguaglianza dei citta-

dini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (articolo 3); al dovere dei cittadini di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società (articolo 4). Intendiamo inoltre fare in modo che il servizio civile possa essere svolto anche all'estero e che dunque anche i civili possano dare il loro contributo alla prevenzione e alla risoluzione delle crisi internazionali.

Già nella legge n. 230 sull'obiezione di coscienza vi è una chiara indicazione rispetto alla sperimentazione di forme alternative e non violente di difesa. Si tratta di compiere un salto di qualità e di arrivare alla costituzione di un vero e proprio servizio civile per la pace, che permetta una formazione specifica.

Il disegno di legge presentato dai Verdi, sia alla Camera che al Senato, per l'istituzione del servizio civile mira a coinvolgere 80 mila giovani (uomini e donne) nel servizio civile. Chiediamo che la discussione di questo provvedimento cominci al più presto, al Senato.

Critichiamo il fatto che la riorganizzazione del solo strumento militare comporti ulteriori aumenti di spesa per la difesa, la quale si colloca già, con più di 40 mila miliardi all'anno, entro le medie degli altri paesi europei. Speriamo che ciò non vada a detrimento del servizio civile (oggi in una situazione di forte difficoltà organizzativa e finanziaria, che dovremo affrontare al più presto) e che non vada a detrimento delle risorse ad esso destinate e destinabili in futuro.

Siamo convinti che nei costi della riforma della leva vadano considerati anche i costi del nuovo servizio civile. La riorganizzazione deve avanzare parallelamente e, quando si parla di costi della riforma della leva, bisogna considerare ambedue gli aspetti. È questo il motivo per cui è essenziale che le leggi di riforma del servizio militare e del servizio civile vengano varate contestualmente, anzi contemporaneamente.

Vorrei poi sottolineare la contraddittorietà di quanto viene posto come condizione dalla Commissione affari costituzio-